

Che lo studio della struttura professionale di una popolazione attraverso il tempo sia uno dei punti più ardui della storia demografica, e che, d'altra parte, sia proprio esso a interessare in maniera particolare lo storico dell'economia e della società è tanto ben noto, sia dal punto di vista teorico metodologico che dal punto di vista della pratica esecuzione, da rendere assolutamente superfluo il dimostrarlo¹. I criteri incerti di classificazione delle attività economiche, la mancata o assai parziale considerazione di forme di lavoro che pure hanno grande rilievo economico e sociale, la discontinuità delle serie disponibili, la difficoltà assai spesso insormontabile di collegare le cifre degli addetti a una determinata attività con quelle delle imprese variamente presenti nel settore considerato e numerosi altri fattori concorrono, volta a volta, o tutti insieme, a complicare gravemente il problema. Ma uno degli elementi decisivi per l'impostazione e la soluzione del problema stesso è, in ogni caso, costituito dall'ambito territoriale al quale lo studio si estende. Si può, in linea di massima, affermare che lo studio esteso a un'intera regione o paese consente più facilmente una visione globale della distribuzione professionale di una popolazione e dei suoi rapporti con la struttura economica generale, ma assai più difficilmente una visione concreta della natura delle attività professionali dichiarate o rilevate e della loro incidenza nel determinare la fisionomia sociale con cui la popolazione in esame si presenta a noi. Lo studio ristretto a una singola città o luogo o all'insieme di poche unità territoriali offre, invece, in linea di massima, i vantaggi opposti, sempre che i dati disponibili siano, in tal caso, sufficientemente dettagliati e articolati. Senonché è proprio quest'ultima condizione ad essere più di rado soddisfatta e a rendere meno frequente lo studio approfondito su scala – per così dire – microsociale dell'evoluzione storica dal punto di vista demografico-professionale. Come, infatti, si vede anche da qualche studio dedicato ad altre grandi città italiane², se i dati disponibili su scala cittadina rimangono di natura assai generale, allora il prescegliere una scala del genere non solo non offre più i vantaggi sopra accennati, ma neppure quelli che, con lo stesso tipo di dati, si conseguirebbero su scala più ampia, e le conclusioni che se ne possono trarre rimangono estremamente generiche e poco significative.

I dati relativi alle professioni della popolazione di Napoli in tre anni del secolo XIX (1807, 1844 e 1871)³ che qui presentiamo hanno, invece, precisamente il pregio di offrire una descrizione approfondita – forse, perfino troppo approfondita – delle varie attività economiche presenti nella città. La popolazione attiva di Napoli vi è, infatti, distinta non

già per più o meno ampi settori o rami di attività economica, ma addirittura per il singolo mestiere o professione esercitato nell'ambito di un determinato settore o ramo. Ciò pone, come si può vedere dalla lettura delle tabelle, alcuni problemi di interpretazione dei termini adoperati nelle singole rilevazioni per indicare il tale o tal'altro mestiere; ma offre il vantaggio incommensurabile di farci scendere all'ultimo grado forse possibile di precisione per una statistica professionale dell'epoca in questione.

Prima, tuttavia, di passare all'analisi della sua composizione in base all'attività economica esercitata, è necessario dare qualche cenno sullo sviluppo della popolazione napoletana nel periodo che qui ci interessa.

I *Notiziari di Corte* della fine del secolo XVIII e degli inizi del XIX danno per Napoli una popolazione che risulta costantemente superiore ai 400.000 abitanti e sempre più vicina ai 450.000. Non par dubbio, però, che queste cifre siano dovute a una evidente sopravvalutazione della realtà. Dal momento in cui, mercé i calcoli dell'Officina di Statistica e le rilevazioni condotte attraverso gli «stati d'anime» delle parrocchie, disponiamo di notizie più sicure, e cioè proprio a partire dal decennio napoleonico e murattiano, la popolazione della città appare più ragionevolmente fissata a un po' meno di trecentocinquantamila abitanti⁴. Il primo dei nostri documenti ossia il «quadro statistico» del 1807, la precisa appunto in 341.047 abitanti. Per il periodo dal 1809 al primo censimento nazionale italiano del 1861 si dispone dei dati del movimento naturale della popolazione risultanti dai registri dello stato civile⁵. Costruire una serie attendibile della popolazione napoletana in questo cinquantennio è, però, egualmente difficile, sia che si voglia procedere a ritroso dal dato – certamente più fondato – del censimento italiano, sia che si voglia partire dai dati intermedi offerti dall'Officina di Statistica e da altre fonti del secondo periodo borbonico. In mancanza di meglio sembra perciò a noi preferibile attenerci all'unico tentativo finora fatto di ricostruzione della serie demografica napoletana dal 1809 al 1861 e condotto appunto partendo dal dato del censimento del 1861 e risalendo (sulla scorta dei dati annuali del movimento naturale integrati a calcolo – mercé il riferimento ai dati intermedi disponibili più sicuri – con quelli del movimento migratorio) fino al 1809⁶. Al principio di quest'anno risulterebbe, in base a questo calcolo, una popolazione di 328.962 abitanti, alquanto inferiore a quella già riferita per il 1807. Ma la divergenza è in parte eliminata dalla considerazione che nel dato del 1807 è compreso nella città il vicino centro di San Giovanni a Teduccio, laddove in quello del 1861 (e in tutti i dati calcolati sulla base di esso) quel centro è tenuto distinto. L'intero decennio appare, inoltre caratterizzato, per quanto riguarda la capitale, dalla prevalente tendenza a un lieve decremento della popolazione, dovuto al fatto che la risultanza negativa del movimento naturale poco o niente appare compensata, nell'ipotesi da noi seguita, da un attivo del movimento migratorio. Questo riprende invece vigoroso, nei primi anni della Restaurazione e, cumulandosi con un saldo sempre più attivo del movimento naturale, porta la popolazione della città a circa 360mila abitanti nel 1830. Gli anni Trenta sono, ancora una volta, anni di crisi demografica: le epidemie e un vero e proprio arresto dell'immigrazione fanno tornare la popolazione della città nel 1838-39 a 336mila abitanti. Dopo di allora però il progresso è continuo, sia nel saldo del movimento naturale che in quello del movimento migratorio, e anche se l'immigrazione scema di molto dopo il 1853, e nonostante le

gravi epidemie del 1854-55, si arriva gradatamente ai 447.065 abitanti rilevati al 31 dicembre 1861.

Secondo questo calcolo il movimento naturale avrebbe dato luogo, tra il 1809 ed il 1861, a un saldo negativo di circa 18mila unità, ampiamente compensato da un saldo positivo del movimento migratorio di circa 136mila unità. Date le condizioni igieniche e sanitarie e il tenore di vita della popolazione, il saldo negativo del movimento naturale non sorprende ed è perfettamente in linea con quel che sappiamo del movimento demografico nelle grandi città di allora⁷. Tanto più che il complessivo saldo negativo appare dovuto non a un regolare chiudersi in passivo del bilancio fra nascite e morti, bensì al peso decisivo esercitato da alcuni «anni neri», che spezzano il consueto prevalere delle nascite, provocando perdite ristrette nel tempo, ma ingentissime. I valori medi dei quozienti generali di natalità e di mortalità erano altissimi: la natalità andava da minimi di 33,48 a massimi di 43,33 per mille abitanti; la mortalità da minimi del 32,86 a massimi dell'83,72 per mille abitanti. E se si passasse dai quozienti generali a quelli specifici, il carattere che oggi si direbbe da grande città di paese sottosviluppato del movimento demografico napoletano apparirebbe ancora più chiaro⁸. Quanto al movimento migratorio – calcolato, com'è detto, per semplice induzione – esso appare particolarmente attivo soprattutto tra il 1816 e il 1821 e tra il 1841 e il 1853; e, invece, pressoché in bilancio fino al 1815 e poi tra il 1828 e il 1835. E anche questo è abbastanza congruente con quel che sappiamo dello sviluppo economico della città⁹.

Nel primo decennio unitario il movimento della popolazione napoletana proseguì con le stesse caratteristiche del periodo precedente. Al secondo censimento italiano, nel 1871, gli abitanti erano aumentati di poco più di un migliaio: da 447.065 a 448.335; ma, considerando che nel 1865 era stato aggregato a Napoli il comune limitrofo di Piscinola con 1.985 abitanti, l'aumento di solo 1.270 abitanti tra il 1861 e il 1871 tradiva in realtà un decremento di alcune centinaia di unità. Il fenomeno fu dovuto ancora una volta all'infelice andamento del movimento naturale della popolazione. L'eccesso dei morti sui nati sfiorò in questo decennio le cinquemila unità e fu solo il saldo pressappoco equivalente del movimento migratorio a impedire una più sensibile contrazione della popolazione napoletana: cosa tanto più notevole in quanto, se i fattori igienici e sanitari risultarono avversi, quelli sociali derivanti dalla nuova condizione politica e amministrativa della ex capitale avrebbero potuto essere ancor più sfavorevoli¹⁰.

A questi elementi caratterizzanti lo sviluppo demografico napoletano dobbiamo, dunque, riferire le statistiche professionali di cui disponiamo. È importante, innanzitutto, calcolare a quale percentuale della popolazione cittadina ammonti la parte di essa qualificata per condizione professionale¹¹. Dal prospetto che segue si vede come questa parte tenda a un netto e progressivo aumento: essa passa, infatti, in termini percentuali dal 29,67% nel 1807 al 36,00% nel 1844 e al 49,14% nel 1871. Certo, le tre serie di cifre non sono perfettamente omogenee e comparabili. La variazione maggiore sta nel fatto che per il 1807 non disponiamo del numero dei pensionati, che si ha, invece, per gli altri due anni; e l'importanza di questo fatto si può rilevare osservando che, se non tenessimo conto dei pensionati, la percentuale del 1844 si ridurrebbe al 32,32% e quella del 1871 al 47,63%. Un secondo elemento di incertezza è dovuto al fatto che, nella statistica per il 1844, i possi-

Qualificazione professionale

1.	1807 Popolazione totale	·	341.047	Qualificati professionalmente	·	101.193
2.	1844 Popolazione totale	·	400.813	Qualificati professionalmente	·	144.319
3.	1871 Popolazione totale	·	448.355	Qualificati professionalmente	·	220.344

denti sono classificati, in numero di 16.878, come «possidenti di fondi urbani e rurali secondo gli articoli del ruolo fondiario». Ciò apre la via al sospetto che il numero dei possidenti del 1844 non stia ad indicare, come quello del 1807 e del 1871, persone fisiche, bensì articoli del ruolo fondiario. Volendo perciò astrarre per prudenza anche da questo secondo elemento, le tre percentuali sarebbero in ordine di tempo, del 27,39%, del 28,12% e del 44,22%. Un terzo elemento di differenza è poi nel fatto che né la popolazione del 1807 né quella del 1844 comprendono i militari, che ascendono invece, in quella del 1871, a 7.216, tolti i quali la percentuale di quest'ultimo anno si ridurrebbe ancora al 42,61%. È, infine, da tener presente – a parte altre osservazioni minori che pure si potrebbero muovere – come la popolazione del 1807 e quella del 1871 siano comprensive sia degli stranieri che dei regnicoli presenti in città, mentre quella del 1844 non lo è. Mettendo in conto il complesso di queste circostanze, la considerazione più importante che sembra doversene trarre è la sostanziale identità tra le percentuali del 1807 e del 1844 e la loro sostanziale differenza rispetto alla assai maggiore percentuale del 1871. Ne possiamo dedurre che tra la vigilia e l'indomani dell'unificazione italiana il grado di attività della popolazione napoletana sia aumentato di quasi la metà, passando dal 28% circa del 1807 e del 1844 al 42% del 1871? Risponderemmo sostanzialmente di no, e vedremmo la maggior consistenza della popolazione attiva in quest'ultimo anno come dovuta soprattutto alla molto maggiore cura con cui il secondo censimento italiano fu condotto rispetto alle rilevazioni borboniche, nelle quali la scarsa considerazione del lavoro femminile era tradizionale e non meno caratteristica risultava l'incapacità di tener conto di tutta la popolazione effettivamente presente *in loco*. Basti ricordare, ad esempio, a proposito di quest'ultima circostanza, che, nella serie della popolazione napoletana da noi accettata per il periodo 1809-1861, siamo costretti a ipotizzare, per l'anno 1861, un saldo attivo del movimento migratorio pari a 32.045 unità: il che appare altamente improbabile, checché ne pensi lo stesso ricostruttore di tale serie¹², essendo invece assai più probabile che, dei frangenti di allora, il movimento migratorio napoletano abbia risentito piuttosto negativamente che positivamente, così come era accaduto nei due anni precedenti; e si spiega assai meglio se, stante il metodo col quale la serie è ricostruita, si attribuisce la straordinaria eccedenza migratoria del 1861 al cumularsi di quelle frazioni di popolazione presente di cui, da anno ad anno, le rilevazioni borboniche non riuscivano a tener conto e che invece le più rigorose rilevazioni unitarie poterono mettere in luce fin dal primo momento.

Più complesse questioni pone l'analisi della ripartizione professionale della popolazione attiva. Cominciando da quei gruppi che le statistiche borboniche comprendevano sotto la denominazione di «esercenti di professioni liberali in diversi rami», notiamo la persistente

Probabili variazioni della popolazione di Napoli dal 1809 al 1861

Anno	Popolazione al principio dell'anno	Incremento o decremento naturale	Incremento o decremento migratorio	Popolazione a fine d'anno
1809	328.962	+ 1.274	-	330.236
1810	330.236	+ 73	-	330.309
1811	330.309	+ 112	-	330.421
1812	330.421	- 1.234	-	329.187
1813	329.187	- 3.057 ⁽¹⁾	-	326.130
1814	326.130	- 1.104	- 463 + 1	324.563
1815	324.563	- 1.437	- 463	322.662
1816	322.662	- 3.177	+ 6.131	325.616
1817	325.616	- 9.807	+ 8.470	324.279
1818	324.279	- 322	+ 4.400	328.357
1819	328.357	+ 2.415	+ 4.756	335.528
1820	335.528	+ 2.625	- 338	337.815
1821	337.815	+ 1.531	+ 2.397	341.743
1822	341.743	+ 2.048	+ 375	344.166
1823	344.166	+ 1.999	+ 375	346.540
1824	346.540	+ 2.576	+ 375	349.491
1825	349.491	+ 2.593	+ 375	352.459
1826	352.459	+ 2.383	+ 375	355.217
1827	355.217	+ 1.677	+ 375 + 4	357.273
1828	357.273	+ 1.307	- 66	458.514
1829	358.514	+ 1.183	- 66	359.631
1830	359.631	- 1.425	- 66	358.140
1831	358.140	+ 1.182	- 66	359.256
1832	359.256	+ 369	- 66	359.559
1833	359.559	- 989	- 66	358.504
1834	358.504	- 3.010	- 66	355.428
1835	355.428	+ 1.922	- 66 + 1	357.283
1836	357.283	- 5.576	+ 12	351.719
1837	351.719	- 15.735	+ 318	336.302
1838	336.302	- 173	+ 408	336.537
1839	336.537	+ 460	+ 417	337.414
1840	337.414	+ 509	- 95	337.828
1841	337.828	- 808	+ 1.124	338.144
1842	338.144	+ 1.153	+ 6.260	345.551
1843	345.557	+ 876	+ 6.260	352.693
1844	352.693	+ 173	+ 6.260	359.126
1845	359.126	+ 2.343	+ 6.260	367.729
1846	367.729	+ 1.903	+ 6.260	375.892
1847	375.892	- 867	+ 6.260	381.285
1848	381.285	+ 1.158	+ 6.260	388.703
1849	388.703	- 115	+ 6.260	394.848
1850	394.848	- 189	+ 6.260	400.919
1851	400.919	+ 1.784	+ 6.260	408.963
1852	408.963	- 493	+ 6.260	414.730
1853	414.730	+ 605	+ 6.260 + 4	421.599
1854	421.599	- 8.96r	+ 951	413.589
1855	413.589	- 2.156	+ 951	412.384
1856	412.384	+ 2.489	+ 951	415.824
1857	415.824	- 135	+ 951	416.640
1858	416.640	+ 608	+ 950	418.198
1859	418.198	+ 2.058	- 2.064	418.192
1860	418.192	+ 1.335	- 2.064	417.463
1861	417.463	- 1.743	+ 32.045	447.065

(1) Risultante media del sessennio; (2) Risultante media del decremento 1828-1835; (3) Risultante media del dodicennio; (4) Risultante media del quinquennio; (5) Migrazioni politiche. Fonte: P. Conca, *op. cit.*, p. 232.

preminenza delle attività legate in vario modo al foro, conformemente alle più antiche tradizioni della città.

Come si vede dal prospetto, la statistica del 1844 è assai più avara di indicazioni delle altre due. Tuttavia, una tendenziale flessione del numero degli addetti a questo tipo di attività può essere egualmente riscontrata e messa in conto di una lentissima trasformazione della fisionomia dei ceti professionistici napoletani, che, a chi ha esperienza della vita della città, risulta in corso ancor oggi.

Accanto a quella forense, l'attività sanitaria dava un altro grosso contingente di addetti ad attività definite e ritenute liberali.

Al contrario di quelle forensi, le attività di carattere sanitario - per quanto si può desumere dal confronto fra le tre serie, non sempre, come si è detto, perfettamente congruenti tra loro - appaiono però in lieve espansione. È da segnalare, inoltre, la parallela e progressiva professionalizzazione. Categorie di empirici, come i salassatori e i cerusici, vanno sparendo. Mantengono, e anzi accrescono, invece, la loro importanza i farmacisti, ai quali si sa che la popolazione, e specialmente quella minuta, soleva rivolgersi ordinariamente per sommarie diagnosi o indicazioni terapeutiche, salvo il ricorso a veri e propri medici nei casi in cui ciò era possibile o veniva giudicato indispensabile. È dubbio, tuttavia, se la disponibilità di personale sanitario si possa giudicare conforme alle necessità napoletane: ancora nel 1871 non avremmo che un medico per ogni 850 abitanti all'incirca.

Un terzo gruppo di professioni liberali era, poi, costituito dalle varie branche dell'insegnamento. Qui però la corrispondenza tra le tre serie di cifre di cui disponiamo è ancor meno soddisfacente che in altri casi. Evidente risulta, tuttavia, qualche grossa novità che si è determinata all'indomani dell'unificazione italiana. Non sfuggirà a nessuno come nella rilevazione del 1871 (si vedano le voci «maestri» e «maestre») il complesso di questo settore risulti di molto più articolato che nelle due precedenti. In specie l'insegnamento elementare con i suoi 454 maestri e le sue 501 maestre appare aver preso uno sviluppo di cui nel periodo borbonico si cercherebbero invano i segni. E se si considera che la popolazione cittadina in età scolastica (da 6 a 11 anni compiuti) ascendeva in quell'anno a 42.967 unità, la media che ne risulta di un maestro per ogni 45 fanciulli tenuti all'osservanza dell'obbligo scolastico deve essere considerata, per quell'epoca, addirittura soddisfacente. Ma anche l'insegnamento medio (si vedano le voci «professori»), nella nuova struttura pubblica ricevuta dopo il 1860, appare di molto più sviluppato che nel periodo precedente.

È estremamente caratteristico che la prima delle statistiche delle quali disponiamo consideri tra le «professioni liberali» il commercio: estremamente caratteristico, vogliamo dire, dal punto di vista storico-sociologico, perché sta ad indicare il prestigio di cui godeva questa attività rispetto a quelle secondarie in una società in cui le attività secondarie non avevano raggiunto un alto grado di sviluppo; ma anche dal punto di vista tecnico-economico, per le attività che sono fatte rientrare nella nozione di «commercio» e che vanno fino ai «padroni di fabbriche», fino ai capitani o padroni e ai piloti di bastimenti. Il confronto tra le cifre del 1807 e quelle del 1871 sembrerebbe dimostrare un sensibile incremento del commercio al minuto (si vedano, nella rilevazione del 1871, le voci «negoziанти»); ma dall'affermarlo con decisione siamo trattenuti dalla considerazione che, indubbia-

mente, alla prima delle due date predette, così come – in misura purtroppo non valutabile – alla seconda, una gran parte del commercio al minuto doveva regolarmente svolgersi in maniera diretta tra il produttore (piccolo artigiano) e il consumatore. L'espansione del commercio al minuto è, inoltre, ovviamente in relazione con l'aumento della popolazione e, da questo punto di vista, il fenomeno era perfettamente naturale in una città che nel 1871 contava oltre centomila abitanti in più del 1807.

«Arti», anziché «professioni», liberali erano invece considerate, nella stessa statistica del 1807, alcune occupazioni tecniche e quelle relative alle varie forme di spettacolo. Specialmente nel campo di quelle tecniche, l'aumento degli addetti nella prima metà del secolo XIX fu fortissimo e dimostra come – sia pure con un suo ritmo particolare – la città andasse adeguandosi ai progressi contemporanei nel campo delle scienze applicate. Gli «agrimensori», che erano 7 nel 1807, salgono a 58 nel 1844 e a 63 nel 1871; gli «architetti» (voce in cui si comprendono gli ingegneri) sono rispettivamente 194, 511 e 796; i «macchinisti» (poi «meccanici e macchinisti») sono rispettivamente 5, 215 e 612; gli «incisori» rispettivamente 79, 155 e 461; i «litografi» sono 48 nel 1844 e 172 nel 1871. Nella rilevazione del 1871 appaiono, inoltre, alcune voci («agronomi», «chimici industriali», «conduttori di omnibus e ferroviari», «fotografi», «fuochisti-macchinisti») che mancano in quelle precedenti e denunciano anch'esse il lento, ma progressivo aggiornamento tecnico della vita cittadina. Per quanto riguarda, invece, gli spettacoli, il numero degli addetti appare più che soddisfacente sin dalla prima delle nostre rilevazioni, pur registrandosi anche qui un non trascurabile aumento.

Può forse riuscire sorprendente che una lieve contrazione, piuttosto che un incremento, faccia registrare la rilevazione del 1871 rispetto alle precedenti nel numero degli impiegati pubblici e privati, anche se si considera che in essa appaiono altrimenti comprese, sotto voci diverse, occupazioni che hanno un indubbio carattere impiegatizio: come una parte di quei «commessi di negozi, banchi di lotto, ecc.», che ascendono al cospicuo numero di 4.092. Ma qui la perdita del rango di capitale ha certamente avuto, sugli impieghi pubblici, il suo effetto, e non poteva essere diversamente. È anzi da osservare che, tenuto conto di ciò, un aumento sostanziale del numero degli addetti deve essere riconosciuto anche qui.

Conforme al carattere di residenza di elezione dell'aristocrazia e di altri ceti superiori del Regno, che la città conservò anche dopo il 1860, e alle sue ormai più che incipienti fortune turistiche è, infine, il gran numero degli addetti a servizi domestici o a pubblici esercizi, nonostante la sparizione di qualche figura tradizionale, come il «famiglio», e nonostante che, con nostra sorpresa, il numero dei gestori di trattorie e ristoranti appaia tra il 1844 e il 1871 fortemente diminuito.

Siamo con ciò arrivati alla parte maggiore e, in un certo senso, più significativa nella ripartizione professionale della popolazione napoletana, quella che le statistiche pre-unitarie raggruppano sotto la dizione di «esercenti arti meccaniche e mestieri». La distinzione tra «arte» e «mestiere» non è del tutto perspicua. In linea di massima appare, tuttavia, chiaro che le «arti meccaniche» comprendono tutti i vari rami delle attività manifatturiere; mentre i «mestieri» comprendono, da un lato, le attività di preparazione e di smercio dei commestibili e, dall'altro, attività varie, prevalentemente servizi. Attenendoci anche

L'industria cittadina napoletana nel 1888

Officine telefoniche	1	addetti	20
(Officine mineralurgiche fabbriche di combustibili, agglomerati)	6	»	98
Officine metallurgiche	1	»	51
Fonderie (ghisa, bronzo, campane, caratteri)	26	»	690
Officine meccaniche diverse	97	»	2.953
Officine governative (arsenali e regia fonderia)	3	»	4.887
Officine ferroviarie (meccaniche)	3	»	1.826
Officine del gas	1	»	210
Officine della luce elettrica	1	»	22
Cave	1	»	3
Lavorazione del marmo	64	»	441
Fornaci	14	»	454
Lavorazione dello smalto sul ferro	1	»	3
Fabbriche di acido solforico e nitrico e di concimi artificiali	1	»	28
Fabbriche di pane e pasticceria	336	»	679
Stabilimenti enologici	1	»	30
Fabbriche di cioccolata	21	»	59
Fabbriche di confetture e dolci	225	»	495
Fabbriche di liquori	100	»	320
Fabbriche di spirito di 1ª categoria	2	»	22
Fabbriche di berretti di lana	10	»	40
Tessiture di nastri e passamani	2	»	140
Tintorie	22	»	163
Fabbriche di biancheria e busti	4	»	321
Fabbriche di cappelli	4	»	54
Concerie di pelli	40	»	744
Fabbriche di calzature	5	»	385
Tintorie di pelli per guanti	12	»	139
Fabbriche di guanti	41	»	6.800
Fabbriche di carte da parato e trasparenti	5	»	147
Fabbriche di carte da gioco	8	»	36
Fabbriche di prodotti farmaceutici	1	»	7
Fabbriche di biacca e colori	6	»	20
Fabbriche di fiammiferi (legno e cera)	3	»	103
Fabbriche di candele steariche	2	»	29
Fabbriche di saponi e profumi	3	»	52
Fabbriche di ghiaccio	1	»	9
Fabbriche di lucido da scarpe e lumini da notte	1	»	34
Manifattura dei tabacchi	1	»	2.194
Tipografie e litografie	63	»	813
Legatorie di libri	76	»	228
Segherie a vapore e stabilimenti meccanici per la lavorazione del legname	12	»	424
Fabbriche di mobili artistici e altri lavori in legno	14	»	463
Fabbriche di sedie	33	»	186
Fabbriche di veicoli	17	»	382
Fabbriche di finimenti per cavalli	12	»	117
Fabbriche di giocattoli	6	»	64
Fabbriche di pianoforti e strumenti musicali	12	»	61
Orefici e argentieri	210	»	1.818
Lavorazione della tartaruga	16	»	73
Lavorazione del corallo	2	»	29
Fabbriche di timbri in caucciù	1	»	8
Fabbriche di fiori artificiali	4	»	94

noi – per restare più vicini agli ordinamenti delle fonti – a questa classificazione, rileviamo che il numero degli «esercanti arti meccaniche» passa da 22.336 nel 1807 a 34.880 nel 1844 e a 65.864 nel 1871¹³. La forte espansione solo in parte è spiegabile con il progressivo aumento della popolazione; e l'alta cifra del 1871 – nella misura in cui non è dovuta alla già richiamata maggiore precisione della rilevazione di quell'anno – è certamente da attribuire a un reale progresso del grado di occupazione manifatturiera, e quindi a un vero e proprio incremento dell'attività artigiana e industriale che si svolgeva nella città. Purtroppo, solo nel 1888 e agli inizi del secolo XX, e grazie ai lavori preparatori della Legge Speciale del 1904, si pensò a una rilevazione organica e dettagliata dell'attrezzatura delle attività manifatturiere che si svolgevano nella città¹⁴. Per il periodo precedente, si hanno invero alcuni dati, ma essi sono ben lontani dal poter soddisfare la nostra curiosità in materia. La rilevazione del 1807 si limita a dare il numero delle «fabbriche» cittadine distinte per produzione, senza nulla dirci della loro ampiezza e della loro consistenza economica. Comunque, risultarono allora:

Fabbriche di arazzi	–	Fabbriche di porcellana	1
Fabbriche di nastri	4	Fabbriche di carte	–
Fabbriche di allume	1	Fabbriche di spirito di vino	3
Fabbriche di olio e vetriolo	1	Fabbriche di cera di Spagna	2
Fabbriche di armi	10	Fabbriche di stoffa	65
Fabbriche di panni	66	Fabbriche di cipria	8
Fabbriche di bottoni	4	Fabbriche di tele	43
Fabbriche di pietre dure	6	Fabbriche di corde armoniche	4
Fabbriche di candele di cera	16	Fabbriche di vetri	6
Fabbriche di polvere da sparo	–	Fabbriche di creta	22
Fabbriche di candele di sevo	27	Fabbriche di pelli	8

Abbiamo poi una descrizione di Napoli del 1845 che, in tono un po' convenzionale, parla delle manifatture cittadine in quell'anno e dei progressi da esse realizzati, non tenendosi del tutto sulle generali¹⁵. Tra i lanifici sono ricordati quello di Santa Caterina a Formello, quello funzionante nell'Albergo dei Poveri e quello presso il ponte della Maddalena; e ad essi si attribuiscono produzioni pregiate come «i panni cremisi e scarlatti di Napoli», nonché lavorazioni nuove come flanelle e tappeti e il perfezionamento della lavorazione dei «peloncini». Per i lavori di pelame, viene ricordato che ci sono ormai a Napoli anche fabbricanti di cappelli «solamente di seta, e tra costoro alcuni, per la perfezione de' loro lavori, non ci fan più ricorrere ad operai milanesi, i quali sin qui presso noi ebbero grido per tal arte»; e lo stesso viene ripetuto per i fabbricanti di pennelli, per i quali si soleva prima rivolgersi a Roma. Delle manifatture di cuoi e pelli vengono ricordate quelle di calzature (ma si osserva che per quelle di lusso ci si rivolge in Francia, mentre «non ne avremmo mestieri, se i nostri cuoiai attendessero alle ricerche degli artieri napolitani per le pelli gentili, in pari tempo che rispondono alle domande di suole e di pelli grosse onde fanno gran traffico di fuori»); e quelle di guanti, divenute «un capo importantissimo di traffico». Fabbriche napoletane «molto elogiate» sono definite quelle di corde musicali. Si

ricorda, inoltre, che «da un sei anni in qua s'introdusse la manifattura di candele steariche, e subitamente venne meno quella di sevo ordinario». Per i tessuti di seta si osserva che essi «mandansi qui non solo dalle provincie, ma son lavorati anche presso la città, dentro la quale la sollecitudine del governo ne ha fatto occupazione di alcun conservatorio di fanciulle»; e lo stesso si ripete per i lavori di lino, canapa e cotone: ma in tutti questi rami dell'industria tessile le provincie prevalgono di gran lunga sulla capitale. Progressi sono registrati anche nel saponificio, per cui sono esportati non più solo «i saponi molli e non altrimenti apparecchiati che quali colavano dalle vasche», ma anche il «sapon bianco, o in be' modi colorato, non esclusi quei profumati e i saponetti cosmetici». A loro volta, «le fabbriche napolitane di cappelli di treccia, fin da un vent'anni a noi, tolsero ad imitar le toscane, e profittando della paglia invernale che vegeta nell'isola d'Ischia, ben tosto prosperarono, e seppero intessere ed imbianchire trecce anche de' più alti numeri». Viene poi menzionata l'officina poligrafica di Monte di Dio per i suoi lavori di xilografia e per le sue «dorature sopra altri metalli per via elettrica». Le vetriere cittadine fabbricavano «quasi unicamente fiaschi di grande e piccolo corpo, boccioni e caraffe», mentre «dalle fucine di Posillipo cavansi tutt'i cristalli in lamina di cui si fa uso tra noi, e che non vengon più dalla Boemia, da Venezia e d'altronde, anzi da Napoli vanno in Malta, in Barberia e in America». In più, «a Capodimonte tra bocce, vasi, tazze ed altri utensili di vetro, si fanno cannelli e cannellini orlati, scanalati e a globo, e cento altri pregevoli lavori, i quali, non si facendo qui fino a pochi anni addietro, costavan troppo nel traffico esterno, ma ora per le nuove fabbriche son di comune uso». Altri progressi sono registrati nella metallurgia; l'oreficeria (come la gioielleria) viene definita fiorente; e si menzionano varie fabbriche di serrature e chiavi, di spilli di ottone, di cardì per lana, di canottiglie, di lime, di armi, di ferri medici e di caratteri mobili per la stampa. In questi settori, tuttavia, la dipendenza del Regno dall'esterno era talvolta assai forte. Famose, erano, invece, le ceramiche napoletane (viene ricordata la fabbrica «alla Marinella, che dalla stoviglia di Faenza alla porcellana opaca dà opera ad undici manifatture diverse»), molti dei cui prodotti «son comperati avidamente da' forestieri, e formano un capo di vantaggioso traffico alla città». E viene, infine, anche ricordato che di «quella maniera di gravicembali che dicon pianoforti», soliti prima a ordinarsi in Germania, «veggiamo aperte da venti fabbriche sostenute da artefici forestieri stabilitisi qui, e da napolitani»¹⁶. Come si è detto, e come si vede da quanto ne abbiamo riferito, la descrizione del 1845 vale in qualche modo ad accrescere la nostra conoscenza dello stato delle manifatture cittadine napoletane. Se ne ricava, soprattutto, assai chiaramente l'impressione che da qualche decennio un processo di rinnovamento e di potenziamento del sistema manifatturiero cittadino si fosse effettivamente messo in moto. Senonché – come pure s'è detto – conviene tenerne conto *faute de mieux*, poiché una prima approfondita rilevazione delle attività industriali napoletane non si avrà che nel 1888, quella dell'Ellena nel 1876 dovendosi considerare ancora troppo sommaria. Alla rilevazione del 1888 – veramente benemerita per la chiarezza e l'accuratezza dei dati raccolti – gli addetti alle industrie in Napoli risultarono 29.485. Non possiamo, però, paragonare questa cifra con i 65.864 «esercanti arti meccaniche» del 1871, perché – a differenza dell'altra – la cifra del 1871 comprende la minuta attività artigiana di ogni tipo ed esclude le manifatture di alimentari. Merita, tuttavia, di essere rilevato il fatto che nella statistica del 1888 – a differenza di quanto mostrano i dati molto sommari del

Movimento naturale della popolazione napoletana dal 1809 al 1865

Anno	Nati	Morti	Differenze		Anno	Nati	Morti	Differenze	
			in -	in +				in -	in +
1809	13.723	12.449	-	1.274	1838	13.357	13.530	173	-
1810	13.616	13.543	-	73	1839	14.558	14.098	-	460
1811	13.399	13.287	-	112	1840	14.013	13.504	-	509
1812	13.171	14.405	1.234	-	1841	14.268	15.076	808	-
1813	11.743	14.800	3.057	-	1842	14.569	13.416	-	1.153
1814	12.817	13.921	1.104	-	1843	14.630	13.754	-	876
1815	12.407	13.844	1.437	-	1844	14.329	14.156	-	173
1816	12.132	15.309	3.177	-	1845	15.128	12.785	-	2.343
1817	10.880	20.687	9.807	-	1846	14.968	13.065	-	1.903
1818	12.463	12.785	322	-	1847	14.786	15.653	867	-
1819	13.909	11.494	-	2.415	1848	14.905	13.747	-	1.158
1820	13.991	11.366	-	2.625	1849	14.802	14.917	115	-
1821	13.863	12.332	-	1.531	1850	14.912	15.101	189	-
1822	14.258	12.210	-	2.048	1851	15.370	13.586	-	1.784
1823	14.244	12.245	-	1.999	1852	15.423	15.916	493	-
1824	15.051	12.475	-	2.576	1853	15.491	14.886	-	605
1825	15.211	12.618	-	2.593	1854	14.488	23.449	8.961	-
1826	14.909	12.526	-	2.383	1855	14.793	16.949	2.156	-
1827	14.242	12.565	-	1.677	1856	16.100	13.611	-	2.489
1828	14.321	13.014	-	1.307	1857	15.214	15.349	135	-
1829	14.577	13.394	-	1.183	1858	15.747	15.139	-	608
1830	14.135	15.560	1.425	-	1859	16.559	14.501	-	2.058
1831	14.918	13.736	-	1.182	1860	15.825	14.490	-	1.335
1832	13.503	13.134	-	369	1861	16.391	18.134	1.743	-
1833	13.844	14.833	989	-	1862	17.075	16.910	-	165
1834	14.225	17.235	3.010	-	1863	17.326	15.110	-	2.216
1835	14.795	12.873	-	1.922	1864	17.028	15.582	-	1.446
1836	13.671	19.247	5.576	-	1865	17.176	20.679	3.503	-
1837	13.066	28.801	15.735	-	Totale	826.315	843.781	66.016	48.550

Fonte: P. Conca, *op. cit.*, p. 225.

1807 - le manifatture tessili non fanno più la parte del leone e appaiono anzi relegate in secondo piano, mentre per numero di esercizi e di addetti le industrie metallurgiche e meccaniche e altre attività (guantificio, gioielleria e oreficeria) sono diventate le più importanti. Questa configurazione non doveva, a sua volta, essere definitiva perché in progresso di tempo anche il guantificio e la gioielleria e l'oreficeria sarebbero decaduti, ma il grande posto occupato dalle industrie metallurgiche e meccaniche sarebbe rimasto come elemento cardine

ne della struttura industriale napoletana, sicché in esso si esprime il massimo progresso realizzato nelle manifatture cittadine durante il secolo¹⁸.

Passando ora a quell'insieme di attività che le statistiche pre-unitarie definiscono «mestieri», ricordiamo ancora che esse si dividono in due gruppi: uno di preparazione e smercio di generi alimentari, l'altro di servizi vari. Gli addetti al primo gruppo risultano nel 1807 in numero di 9.985; salgono a 17.176 nel 1844; e scendono, infine, a 14.803 nel 1871. Certo, non è facile spiegare quest'ultima differenza, dovuta soprattutto all'inclusione nella cifra del 1844 di 4.251 «venditori di commestibili vari» e di 1.305 «pizzicagnoli», ladove nel 1807 si hanno solo 1.610 «rivenditori di commestibili» e 862 «pizzicagnoli» e nel 1871 si hanno addirittura soltanto 714 «venditori in piazza di commestibili diversi». Non è improbabile, tuttavia, che - nella fase di ristagno attraversata dalla popolazione cittadina per un ventennio circa dopo la metà del secolo - si sia avuto un generale ridimensionamento della vendita di generi alimentari al minuto, certamente incrementata, nei decenni precedenti, per la rapida crescita della popolazione. Quanto al gruppo dei servizi vari, mette conto notare il peso sempre cospicuo di alcune categorie: facchini (2.769 nel 1807; 4.198 nel 1844; 5.323 nel 1871), marinari e barcaiuoli (2.194 nel 1807; oltre 3.000 nel 1844; oltre 5.000 nel 1871), cocchieri e calessieri (circa 2.000 nel 1807; circa 4.000 nel 1844; oltre 4.000 nel 1871). Alcune di queste categorie (facchini e cocchieri) col tempo naturalmente spariranno o si trasformeranno.

Ma a questo punto, rimandando per altri particolari direttamente alla lettura delle tabelle che appaiono in queste pagine, crediamo più opportuno dare un cenno sulla struttura per età e sulla mobilità geografica della massa lavoratrice napoletana. Ciò è possibile, purtroppo, soltanto per il 1871, poiché le due statistiche precedenti da noi tenute presenti non danno particolari in proposito. È lecito, tuttavia, presumere che forti modificazioni nella dinamica di questi aspetti della storia demografica napoletana non si fossero fino ad allora prodotte, rispetto ad almeno un secolo prima. È noto, infatti, quanto fossero lenti questi fenomeni di dinamica professionale nelle società tradizionali dell'epoca pre-industriale¹⁹.

Dal punto di vista dell'età le percentuali sul totale della popolazione qualificata professionalmente sono le seguenti:

	maschi	femmine	maschi e femmine
meno di 14 anni	7,62	8,64	7,86
da 15 a 29 anni	35,77	32,48	34,87
da 30 a 59 anni	46,14	44,17	45,66
da 60 anni in poi	10,47	14,71	11,61

Come si vede, tra le femmine la prima e soprattutto la quarta percentuale hanno un'incidenza più rilevante che tra i maschi. Si deve però avvertire che solo nel caso della classe di età fino a 14 anni la portata di questa incidenza corrisponde al dato statistico. Né la cosa sorprende se ci si sofferma su quei tipici mestieri dell'artigianato o della manifattura tradizionale affidati alle mani femminili in cui il peso del lavoro infantile era notoriamente importante. Si vedano nelle nostre tabelle le cifre relative alle «crestaie per conto altrui» (dove le lavoranti con meno di 15 anni figurano per il 36,22% delle occupate nel mestiere e per il

7,46% del totale della popolazione femminile qualificata professionalmente); quelle relative alle «guantaie per conto altrui» (rispettivamente 16,26% a 3,44%), alle «impagliasiedie» (22,92% e 1,66%), alle «lavoranti di finimenti di cappelli» (21,64% e 0,79%), alle «sarte per conto altrui» (22,35% e 9,81%): percentuali tutte significative, e che risulterebbero ancor più tali se dal totale della popolazione femminile qualificata professionalmente e con meno di 15 anni (4.649 unità) togliessimo le circa 1.800 allieve di educandati, convitti, ritiri, conservatorii e alcune altre centinaia di unità con qualifiche meno importanti dal punto di vista delle attività produttive. Notiamo, tuttavia, con una certa sorpresa che l'incidenza del lavoro infantile è minore in alcuni mestieri (cameriere, lavandaie) in cui ci si aspetterebbe precisamente il contrario.

Nel caso, invece, della classe di età con più di 59 anni il significato della sua incidenza sul totale del lavoro femminile è di molto attenuato dal fatto che delle 7.918 unità che la compongono poco meno che la metà appartiene a categorie come «ritirate in luoghi pii, pensioniste e vitalizzanti, possidenti e capitaliste, oblate converse». Per cui, se non tenessimo conto da un lato di queste categorie e dall'altro di quella delle allieve, le qualifiche professionali femminili sarebbero così ripartite per età:

meno di 14 anni	2.464	6,61
da 15 a 29 anni	14.303	38,33
da 30 a 59 anni	16.392	43,93
da 60 anni in poi	4.154	11,13
totale	37.313	100,00

In tal modo la fisionomia della popolazione attiva femminile muta, mettendo in rilievo soprattutto un'incidenza della classe di età tra 15 e 29 anni molto maggiore di quanto appariva da principio.

Ma vediamo intanto la popolazione attiva maschile. Qui il peso del lavoro infantile è rilevante soprattutto tra i «calzolai per conto altrui» (13,89% del settore), i «cannucciari» (un terzo), i «cocchieri garzoni» (un terzo), i «cuochi guatteri» (circa due terzi), i «fabbri ferrai per conto altrui», i «facchini», gli «ebanisti» e i «falegnami per conto altrui», i «funari», i «gallonari» (un terzo), i «granatai» (quasi la metà), i «muratori manovali» (circa due terzi) e altre categorie, tutte contraddistinte o dal peso della fatica o dall'abilità manuale. Se poi dalla popolazione attiva maschile sottraiamo le medesime categorie che abbiamo tolto a quella femminile (studenti, possidenti, pensionisti, allievi), il risultato è il seguente:

meno di 14 anni	6.719	4,80
da 15 a 29 anni	50.483	36,03
da 30 a 59 anni	67.627	48,27
da 60 anni in poi	15.271	10,90
totale	140.100	100,00

Dal confronto così effettuato le differenze di struttura tra la popolazione attiva maschile e quella femminile quanto all'età escono sensibilmente modificate. Il peso del lavoro in-

Professioni

	1807	1844	1871
Avvocati	794		
Patrocinatori	–	2.460	1.448
Procuratori	1.884		
Notai	400	–	109
Giudici a contratto	37	–	–
Razionali	264	–	–
Scrivani	961	–	–
Copisti	400	–	1.201
Magistrati	–	–	321
Uscieri di corti e tribunali	–	–	53
Medici	390	368	525
Cerusici	301	–	–
Dentisti	29	21	–
Ostetrici o levatrici	127	121	175
Salassatori	174	303	–
Farmacisti	195	525	762
Veterinari	50	120	21
Chirurghi	–	–	125
Chirurghi dentisti ortopedisti	–	–	26
Domestici e domestiche	8.617	10.048	–
Cuochi e cuoche	1.609	1.635	2.735
Famigli	348	450	–
Giardinieri e giardiniere	1.554	1.112	595
Curandaie e lavandaie	–	–	3.283
Cocchieri al servizio di particolari	–	2.764	–
Camerieri e servi	–	–	6.257
Cameriere e serve	–	–	11.580
Balie e governanti	–	–	737
Stiratrici	–	–	614
Inservienti diverse	–	–	162
Locandieri e albergatori	329	285	550
Osti, tavernai, trattorieri	286	393	112

fantile femminile appare incidere in misura ancora maggiore rispetto a quello maschile, ma per la classe di età da 60 anni in poi la differenza appare venuta meno quasi del tutto e la maggiore percentuale femminile si adegua a quella maschile. Inoltre, per quanto riguarda le due classi di età centrali, appaiono in molto maggiore rilievo tra le femmine quella dai 15 ai 29 anni e tra i maschi quella da 30 a 59 anni. La conclusione storico-sociologica che si può trarre dal confronto dovrebbe perciò consistere nel rilievo che le femmine solevano lavorare per lo più negli anni giovanili, ritirandosi poi dal lavoro, in notevole percentuale, all'atto o nei primi tempi del matrimonio.

Assai importante ai fini della valutazione di tale conclusione è però il notare che la percentuale di popolazione attiva è tra le femmine assai più bassa che tra i maschi. Sul totale di 220.344 unità qualificate professionalmente al censimento del 1871 solo il 24,43% è dato da femmine; e tale percentuale scenderebbe al 21,03% su un totale di 177.413 unità, se noi adottassimo la più ristretta considerazione della popolazione attiva che abbiamo già fatto valere nell'esame della struttura per età. E, sempre in base a tale classificazione più ristretta, la popolazione attiva femminile appare equivalere al 16,59% del totale del sesso e quella maschile al 62,66%, mentre con la classificazione più larga, che è quella della nostra fonte, la percentuale femminile salirebbe al 23,94% e quella maschile al 74,48%. Ci è già, tuttavia, accaduto di sottolineare che, sebbene al censimento del 1871 esso appaia più consistente che nelle precedenti rilevazioni, il peso del lavoro femminile resta egualmente difficile ad essere valutato con assoluta precisione, anche se non può essere revocato in dubbio che in una società tradizionale come quella napoletana del secolo XIX l'utilizzazione del lavoro femminile rimane complessivamente scarsa rispetto a quella che può essere, ad esempio, in una società industriale moderna.

Quanto alla dimora e all'origine geografica della popolazione attiva rileviamo che, delle 220.344 unità di cui essa si compone, sono stabilmente residenti nella città 214.870, mentre appaiono come popolazione «di passaggio» 2.330 unità e come popolazione «temporanea» 3.144 unità. Queste cifre dicono da sé quanto ancora quasi inesistente fosse il fenomeno della immigrazione quotidiana in città per ragioni di lavoro, il fenomeno cioè che oggi vien detto delle «migrazioni pendolari». Tanto più importante è perciò il notare che, delle 214.870 unità della popolazione attiva stabilmente residente in città, solo 160.465 (il 74,68%) fossero originarie della città stessa, mentre 52.720 (il 24,54%) erano originarie di altri comuni italiani e 1.685 (lo 0,78%) erano straniere. La forte percentuale della popolazione originaria di altri comuni ci dice chiaramente che, quando sussistevano ragioni di lavoro per immigrare in città, lo spostamento era definitivo e si realizzava in pieno centro cittadino: la differenza con la situazione odierna, non solo per quanto riguarda le migrazioni pendolari, ma anche per quanto riguarda le vaste zone residenziali suburbane delle metropoli moderne, non potrebbe essere più netta. Il peso dei lavoratori originari di altri comuni appare forte tra i braccianti agricoli, i camerieri, i cantinieri, i cocchieri garzoni, i commessi, i cuochi, i falegnami, gli imbianchini, i panettieri e in altri mestieri manuali e, in genere, più tra i lavoratori dipendenti che per quelli in proprio; ma ancora maggiore esso è, in proporzione, tra i professionisti (architetti, avvocati, magistrati ecc.), i militari, gli ecclesiastici, gli studenti e i possidenti. Le antiche caratteristiche della

città come capitale intellettuale e burocratica del Regno e come residenza e polo di attrazione di parte cospicua dell'agiatezza delle province appaiono perciò, a un decennio dall'unificazione italiana, sempre vive; e si sa, del resto, che in misura alquanto ridotta esse sono durate anche in seguito.

¹ La difficoltà sussiste peraltro non solo in sede storica, ma nello stesso campo delle statistiche odierne. Come giustamente faceva rilevare A. Sauvy, *L'Europe et sa population*, Paris, 1953, p. 75, «il est difficile de chiffrer et de comparer les populations des divers pays, à cause de diverses difficultés de classement. En particulier, la façon dont on classe, dans les divers pays, les femmes des cultivateurs ou des petits commerçants, les retraités exerçant une activité partielle, etc. peut influencer le nombre total. Qu'il s'agisse de statistiques ou de politique de plein emploi, toutes les questions de population active rencontrent la difficulté de ces marges incertaines. Il faut donc ne retenir que les différences appréciables et suivre les grandes lignes des mouvements».

² Cfr. A. Belletini, *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana*, Bologna, 1961, p. 70 segg. Sebbene l'autore non le abbia sfruttate, anche per Bologna esistono, tuttavia, classificazioni di mestiere analoghe a quelle napoletane: cfr. *ivi*, p. 73, n. 91.

³ Fonte per il 1807 è il *Quadro statistico della popolazione di Napoli e suoi Suborghi di S. Giovanni a Teduccio, Vomero, Fuorigrotta e Posillipo*, tratto dalla Biblioteca Nazionale di Parigi, *Fond Italien*, ms. 1124, c. 124; per il 1844 il *Censo della Città di Napoli al 1° di Gennaio 1845 e risultamenti statistici*, pubblicato in appendice all'opera di vari autori *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, Napoli, 1845, vol. II; per il 1871 la *Relazione sul censimento di Napoli per l'anno 1871* del prof. N. Trudi, diretta all'on. Sindaco del tempo conte Spinelli e letta alla Giunta di Statistica nelle tornate degli 8 e 15 luglio 1873, Napoli, 1876. A nostra notizia il *Quadro* (inedito) del 1807 e la *Relazione*

del Trudi sono rispettivamente il primo e l'ultimo documento di questo tipo, in ordine di tempo, di cui si disponga per Napoli. Per il periodo intermedio abbiamo scelto il *Censo* del 1845 che, come giustamente osservava il Trudi nella sua *Relazione*, p. 18, «senza dubbio è il più esatto di quanti se ne siano fatti in Napoli nei tempi passati».

⁴ Sulla popolazione di Napoli nella seconda metà del secolo XVIII e nei primi decenni di quello seguente cfr. B. Capasso, *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della città di Napoli dalla fine del secolo XIII fino al 1809. Ricerche e documenti*, Napoli, 1882, pp. 67 segg.; e S. De Renzi, *Osservazioni sulla topografia medica del Regno di Napoli*, Napoli, 1828-1830, vol. II, pp. 2 segg., e vol. III, pp. 184 segg.

⁵ Questi dati furono pubblicati da C. Minieri Riccio, *Stato civile delle 12 Sezioni della città di Napoli e suoi villaggi dall'anno 1809 all'anno 1865 formato nei registri depositati nell'Archivio di Stato in Napoli*, Napoli, 1879. Ad essi apportò modifiche, alle quali, ci atteniamo, P. Conca, *Il VII Censimento della popolazione in Napoli*, Napoli, s.d., pp. 218-223.

⁶ Cfr. P. Conca, *op. cit.*, pp. 213 segg. Ai calcoli del Conca abbiamo apportato le modifiche necessarie per correggere alcuni suoi errori.

⁷ Su questo aspetto della storia demografica delle grandi città nell'età moderna cfr. specialmente R. Mols, *Introduction à la démographie historique des villes d'Europe du XIV^e au XVIII^e siècle*, Lovain, 1954-1956, v. II, pp. 329 segg. e v. III, pp. 154-155.

⁸ Basti accennare al fatto che, su una popolazione femminile tra i 15 e i 44 anni valutabile a 103 mila persone, i nati furono - nel 1844 - ben 14.181, con un saggio quindi del 137,68 per mille. Nel

lo stesso anno le femmine coniugate erano 65.232; le vedove erano 22.965.

⁹ Difficile è, allo stato degli studi, distinguere tra lo sviluppo economico della capitale e quello del Regno. Cfr., comunque, tra i più recenti lavori, M. Petrocchi, *Le industrie napoletane del 1850 al 1860*, Napoli, 1955; R. Villari, *Problemi dell'economia napoletana alla vigilia dell'unificazione*, Napoli, s.d.; e specialmente D. Demarco, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie. I. La struttura sociale*, Napoli, 1960.

¹⁰ Le cause del decremento della popolazione napoletana tra il 1861 e il 1871 furono ben riassunte dal Trudi, *Relazione etc.*, cit., pp. 20-21. «Queste cause», egli scriveva, «sono di due specie; le une accidentali e particolari a Napoli, provenienti dalle mutate condizioni politiche ed amministrative, e le altre naturali, provenienti dalle influenze epidemiche che ci hanno travagliati per una serie di quasi sette anni; e, ciò che più monta, consecutivi: due volte il cholera - indi il tifo - e più tardi la difterite, che per due anni fu così micidiale, soprattutto ai ragazzi. In quanto alle cause della prima specie eccone alcune le quali si palesano immediatamente. 1° - *Abolizione degli ordini religiosi*. - Sta in fatto che il numero dei religiosi (maschi) esistenti in Napoli nel 1861, sparsi in 54 locali, non era inferiore a 2.500. Intanto ora non ne restano in privati domicili che appena 431, e non è dubbio che gli altri si sono ridotti ne' loro paesi originari, producendo così una diminuzione di presso a 2.000 individui sulla popolazione del 1861. 2° - *La guarnigione*. - Secondo il censimento del 1871 la forza della guarnigione di Napoli non raggiunge la cifra di 5.000 individui. Io nulla potrei affermare pel 1861, perché mancano gli elementi del censo;

ma dalle notizie che ho potuto raccogliere risulta che a quell'epoca la guarnigione si elevava di molto su' 5.000; e dicesi non fosse inferiore a 14.000... 3° - *I collocamenti a riposo.* - Il fatto de' collocamenti a riposo avvenuti in Napoli in grandissimo numero non si è certamente verificato in nessuna delle altre città d'Italia; ma intanto è notissimo che la maggior parte di coloro, che furono colpiti, ha preferito di ritirarsi con le famiglie in Comuni circostanti a Napoli. 4. - *I molti impiegati in attività tramutati altrove.* Il loro numero non è indifferente; e certo è superiore a quello degli impiegati che da altri luoghi vennero tramutati in Napoli.

¹¹ Come giustamente osserva il Sauvy (*op. cit.*, I. cit.), «l'usage a prévalu d'appeller *population active* l'ensemble des personnes qui exercent une profession. Il serait plus exact de parler de *population professionnelle*, puisque l'étudiant surmené par ses examens, la femme écrasée de travail dans son foyer, le sportif rentier qui accumule les exploits sont considérés comme 'inactifs', alors que le chômeur complet est 'actif'». Certo, per l'epoca di cui noi ci occupiamo nè studenti nè sportivi costituivano fenomeni di rilevante ampiezza; ma il peso del lavoro femminile e domestico era sicuramente di importanza assai maggiore di quanto possa apparire dalle statistiche. L'espressione di «popolazione attiva» è, dunque, forse ancor più inadatta per tale epoca di quanto lo sia per la nostra. Cionostante, anche noi la useremo, qua e là, per ragioni di semplicità e comodità.

¹² Cfr. P. Conca, *op. cit.*, p. 231.

¹³ Nella statistica del 1807 gli «esercanti arti meccaniche» sono specificatamente indicati. Per quella del 1844 abbiamo incluso nel calcolo le seguenti voci della relativa tabella: filatori d'argento, armaiuoli, manifattori di bambace, bottai, fabbricanti di bottoni, fonditori di bronzo, calafati, calcografi, calderai, calzettai, calzolari, manifattori di canestri, cappellai, tintori di cappelli, artefici di cappelli di paglia, fonditori di caratteri, cardatori, carradori, carrozzai, chiavaiuoli, chincaglieri,

ciabattini, cimatori, coltellinai, conciatori di pelli, lavoratori di coralli, crestaie, ebanisti, fabbri, capo maestri fabbricatori, fabbricatori, falegnami, filatori, gioiellieri, guantai, impeciatori, indoratori, intagliatori, tessitori di lana, ligatori di libri, manifattori di lino, fabbricanti di maccheroni, fabbricanti di maioliche, maniscalchi, lavoratori di marmo, materassai, mattonieri, filatori di metalli, fabbricanti di olio di lino, fabbricanti di olio vitriolico, ombrellai, artefici, filatori di oro, orologiai, ottonai e ramieri, artefici di pallini, purgatori di panni, tessitori di panni, artefici di pastori, lavoratori di pelli, lavoratori di pennacchi, pescivendoli, pettinagnoli, fabbricanti di pianoforti, fabbricanti di pietre dure, artefici di pipe, pittori manuali, razzai, ricamatori, fabbricanti di salnitro, sarte, sartori, scalpellini, artefici di scoppette, artefici di sedie, segatori di legname, fabbricanti di candele di sego, sellai, manifattori di sete grezze, stagnari, artefici di stacci, stampatori, tessitori di stoffe, artefici di stuoie, artefici di strumenti musicali, stuccatori, tappezzeri, artefici di tartarughe, stampatori di tele, tintori, tiratori di ferro e d'ottone, fabbricanti di torce di pece, tornieri, costruttori di vele, costruttori di ventagli, vetrai, artefici di zoccoli; e inoltre, dalle tabelle dello stesso anno: incisori, macchinisti, occhialai, scultori. Per il 1871 abbiamo, infine, incluso nel calcolo le seguenti voci: accordatori di pianoforti, argentieri, armaiuoli, arrotini, asfaltisti, astucciari, bambagiari, bastai, bastonai e bacchettai, battilana, baulari, berrettai, bigottieri, bigliardai, bilanciai, bottai, bottinai, bottonai, bozzellai, bronzisti, calafati, calceruoli, calderai, calzettai, calzolari, canapari, cannucciarri, cappellari, carpentieri, cartapestai, cassai, catinai, cerchieri, celsellatori, chiavettieri, chincaglieri, chiodaroli, ciabattini, cilindrotori, coltellai, copertai, corallai, coronai, crivellai, cuoiari, distillatori, ebanisti, erari, fabbricanti, fabbri, falegnami, figurinai, filatori, fonditori, fontanieri, fornaciari, funai, fuochisti pirotecnici, gallonari, gioiellieri, granatai, guantai, imbianchini, impagliasiedie, inci-

tori, indoratori, intagliatori, lanai, lavoranti, legatori, litografi, limatori, maniscalchi, marmorai, materassai, meccanici, merlettai, muratori, ombrellai, orefici, orologiai, ottici, ottonai, pagliettai, panierai, pesciaiuoli, pettinagnoli, pipernieri, pittori, pulitori, ramieri, ricamatori, rigatori, ristoratori, sarti, scardassini, scarpellini, scatolai, scortichini, scultori, segatori, sellai, setolai, spagari, stagnai, stuccatori, stuoiai, sugherai, tagliamonti, tagliavele, tappezzeri, tessitori, tintori, tipografi, torcitori, tornieri, vetrai, zoccolari. E, dalla tabella femminile dello stesso anno, oltre le voci corrispondenti a quelle maschili: cenciauole, crestaie, cucitrici, disegnatrici, lavapaglie, orlatrici, ostiare, pentolaie, retaiuole, rivettatrici. È necessario, naturalmente, tenere però presenti, oltre le voci da noi considerate nel calcolo soprattutto in corrispondenza con la classificazione del 1807, anche voci che compaiono più tardi e alle quali abbiamo talora già accennato nel testo.

¹⁴ Per il 1888 cfr. *Statistica industriale*, fasc. XXXV, *Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Napoli*, negli «Annali di statistica», s. IV, n. 53, Roma, 1891. Per la legge del 1904 vedi gli scritti e i riferimenti dati nel volume antologico *L'avvenire industriale di Napoli negli scritti del primo Novecento*, a cura di G. Russo, Napoli, 1963.

¹⁵ È nella già citata opera *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, vol. II, pp. 215-231.

¹⁶ Per i riferimenti topografici che sono nel testo si veda G. Russo, *La città di Napoli dalle origini al 1860* («Napoli. Contributi allo studio della città a cura della Società per il Risanamento di Napoli nel LXX anno della sua fondazione», vol. II), Napoli, 1960. Della descrizione dell'industria napoletana che abbiamo tenuto presente nel testo merita di essere annotato qualche altro particolare. Per le industrie seriche si osserva, ad esempio: «S'intessono sete con cotone unitamente a fili d'oro e d'argento, e sin con velo filato, ciò che torna bellissimo e meraviglioso a vedere; ci ha pur di setaiuoli che hanno inventato

le felpe col pelo non soprapposto, ma cavato dal tessuto medesimo, come nelle flanelle, ropesci ed altro, le quali sono impenetrabili all'acqua. Trovansi nostrali e di molta perfezione ogni maniera di stoffe, sia per parato di stanze, sia per usi di chiesa, che per abiti di qualunque sorta. Poco manca agli ormesini ed alle levantine per giungere al più alto gradi di perfezione; i dommaschi non hanno rivali tra forestieri, ed i rasi possono mostrarsi come un progredimento dell'arte; ma ciò che forma l'orgoglio de' napoletani setifici son le grossegrane, o come ora le dicono *gros*, ed i veluti ad un colore, i quali son preferiti alle simili opere di Lione». Per il linificio si ricorda che «a dare incremento alle manifatture di lino molto si è pensato e fatto: le imperfezioni maggiori erano nella pratica del filare, perciocché ad ottenere telaina di superior qualità era mestieri di acce o filaticci finissimi... Abbiamo di presente, mercè la operosità degli ultimi anni, non solo i fili co-

lorati, ma, ciò che più importa, quelli senza colore, che dimostrano progresso nella difficilissima arte dell'imbiancamento; e si aggiunge che «ci è di più un industrioso artiere che ha saputo cavar fili dagli steli di ginestra, di fava, di ortica per servirsene a lavorar funi e cordicelle, tesserne tappeti, ed infine per sostituirne agli stracci d'onde si forma la carta». Ma l'esemplificazione sarebbe troppo lunga e rimandiamo perciò alla fonte, citata alla nota precedente.

¹⁷ La *Statistica industriale* del 1888 dà, tuttavia, il seguente confronto tra il 1876 e il 1888 (l. cit., p. 114):

Industria	1876	1888
Industria della seta operai	147	488
Industria della lana	-	60
Industria del cotone	733	801
Industria del lino e della canapa	30	129
Industria delle materie miste	267	230

Fabbricazione dei cordami	»	1.299	321
Fabbricazione di cappelli	»	22	57
Fabbricazione di candele	»	40	54
Fabbricazione di saponi	»	61	62
Concerie di pelli	»	599	1.295
Carta	»	66	147
Stabilimenti esercitati dalle Società ferroviarie	»	380	1.826
Stabilimenti governativi	»	2.984	8.421
Stabilimenti penali	»	327	1.163
Manifattura dei tabacchi	»	2.604	2.194
Totale	»	9.559	17.248
Telai a domicilio	n.	10.403	5.084

¹⁸ Per un esame della struttura industriale cittadina cfr. A. Graziani, *Radiografia del sistema industriale*, nel volume collettivo *Napoli dopo un secolo*, Napoli, 1961, pp. III segg.

¹⁹ Cfr., del resto, le giuste considerazioni svolte qua e là nella sua opera, a proposito della Sicilia, da R. Rochefort, *Le travail en Sicile. Etude de géographie sociale*, Paris, 1961.